

Nel 60° anniversario della vittoria

Pertini a Redipuglia per la giornata delle Forze Armate

ROMA — In tutto il paese è stata celebrata ieri la giornata delle Forze Armate con manifestazioni e incontri fra popolo e soldati nelle caserme, come è tradizione, sono state aperte al pubblico. A Redipuglia e Vittorio Veneto (presente il capo dello Stato) o al Sacro di Oltremare di Bari, si sono svolte manifestazioni celebrative per il 60. della vittoria nella prima guerra mondiale.

Il presidente della Repubblica è giunto in mattinata all'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

Pertini ha percorso in macchina, salutato dagli abitanti dei paesi attraversati. Il tragitto fino al sacro di Redipuglia dove sono raccolte le spoglie di 100 mila caduti della terza armata. Di fronte a una folla di migliaia di persone, rappresentanze

delle varie armi, di associazioni combattentistiche, autorità regionali e locali, Pertini ha salito la lunga scala del sacro. Dopo aver deposto una corona d'alloro il capo dello Stato si è intrattenuto brevemente con i presidenti delle associazioni d'arma e con i familiari dei caduti decorati di medaglia d'oro. La cerimonia a Redipuglia si è conclusa con il discorso del ministro della Difesa Ruffini.

La giornata delle Forze Armate è stata celebrata nella capitale anche con altre due significative cerimonie. In mattinata il sindaco Giulio Carlo Argan ha deposto una corona d'alloro alla tomba del Milite Ignoto. Nel pomeriggio, in un'aula del ministero, ha ricevuto un gruppo di giovani militari di leva. E' la prima volta che il legame fra cittadini impegnati nel

servizio militare e Comune viene stabilito in modo così concreto. «E' per sottolineare questo rapporto — ha detto il sindaco — che vi ho convocati qui. Perché vi sentite protagonisti di questo ambiente che è il Comune e perché venisse rinalzata la familiarità fra comunità civile e comunità militare. Nuovi compiti e responsabilità spettano, in questo senso agli enti locali».

Il sindaco Argan ha concluso il suo discorso annunciando ai giovani militari che ogni circoscrizione svolgerà, fin d'ora, la funzione di centro di aggregazione soprattutto per le attività culturali e del tempo libero. Al termine della cerimonia sono state consegnate numerose medaglie di bronzo ad ex-militari che si sono distinti in Friuli, nell'opera di soccorso ai terremotati.

NAPOLI - Domani alle 12 l'annuncio ufficiale alla redazione

Nuovo direttore al «Mattino»: Mazzoni se ne va, arriva Ciuni

Liquidazione di 182 milioni - Mercoledì altri incontri in vista del rinnovo del contratto di gestione con Rizzoli - Le garanzie chieste dalle forze democratiche

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Saluti del direttore»: così, laconicamente, la segreteria di redazione del «Il Mattino» ha provveduto ieri mattina ad ufficializzare la notizia delle dimissioni di Orazio Mazzoni, convocando tutti i redattori del giornale (la società di gestione costituita da Rizzoli e Affidavit) e convocando l'assemblea del giornale per domani alle 12. Nel corso di questa riunione si dovrebbe anche provvedere a variare le quote delle due azioni nella società di gestione, che passerebbe sotto il controllo ampio e completo dell'editore milanese (si parla dell'80%). Il discorso di questa riunione si sta completando il gruppo, dopo aver ottenuto, stan-

do a quanto si dice — per soli due anni — ben 182 milioni di liquidazione.

In consiglio di amministrazione verrà, ovviamente, proposto il nome del nuovo direttore, che sarà Roberto Ciuni, già direttore de «Il giornale di Sicilia» e successivamente inviato a Napoli per un anno e redattore capo de «Il Corriere della Sera». Se tutto andrà come previsto, scatteranno, a questo punto, i meccanismi stabiliti dal contratto di lavoro dei giornalisti: la proprietà informa il comitato di redazione, che convoca l'assemblea dei redattori ai quali viene illustrato il «programma» del nuovo direttore. Entro 48 ore dalla nomina la «assemblea» esprime un parere e sul direttore e sul suo programma.

A questo proposito nessuna indiscrezione è, ancora, filtrata (né sarebbe stato possibile, visto che l'operazione è tutta da perfezionare) e tuttavia, per quanto riguarda la «linea» del giornale, si sa che Ciuni intende garantire un «rispetto

pluralismo» sarebbe già un misura adeguata alle loro posizioni. Inoltre — proprio perché l'editore chiede un rinnovo del contratto di gestione che abbraccia l'arco di 15 anni — è necessario che le modalità di questo rinnovo siano pubbliche: che il contratto di gestione consenta periodiche verifiche e che si ottengano adeguate garanzie sul mantenimento, e il possibile sviluppo, dei livelli occupazionali».

Ma di tutto questo si parlerà, com'è giusto, non soltanto all'interno del «Mattino». Mercoledì prossimo, infatti, il direttore generale del gruppo Rizzoli, Tassan Din, e il responsabile della divisione quotidiani, Iorio, incontreranno il presidente del consiglio regionale della Campania e i rappresentanti delle forze politiche democratiche per illustrare le proposte e obiettivi della presenza del gruppo Rizzoli a Napoli.

«Ma per dare un giudizio compiuto occorre attendere, conoscere il programma, vedere il nuovo direttore alla prova dei fatti» sostengono giornalisti e poligrafici che sono stati, nei mesi scorsi, alla testa delle lotte per assicurare una riqualificazione delle testate di proprietà del Banco di Napoli. «Valgono a questo proposito completamente — aggiungono — i sei punti che sono stati posti a base del convegno tenuto a fine settembre al Maschio Angiolone, fondato sulla richiesta di un «vero» giornale per Napoli e per il Mezzogiorno». I «sei punti» ribadiscono, infatti, che le testate di proprietà del Banco «sono un bene pubblico e devono essere gestite in modo non contrastante con la natura pubblica della proprietà; devono ispirarsi ai principi del meridionalismo e del pluralismo;

Si chiude a Bari il 20° congresso

I radicali cercano un nuovo «terreno sociale»

Nella mozione finale l'esigenza di un «radicamento» - Oggi elezione dei dirigenti

Dal nostro inviato

BARI — L'unico punto interrogativo, a 24 ore dalla conclusione del congresso radicale, riguarda il nome del futuro segretario del partito. Nei giorni scorsi era stata data quasi per certa la sostituzione di Adelide Aglietta. Ora sembra invece stia prevalendo l'orientamento a confermarla segretaria. Si vedrà stamane, quando avranno inizio le votazioni per gli organismi dirigenti.

Per il resto, la conclusione politica del congresso si è avuta ieri mattina con l'intervento di Emma Bonino. L'approvazione della mozione politica, in serata, è stata infatti semplice formalità: dal momento che il documento non contiene indicazioni di grande importanza, e che l'opposizione (quella di Teodoro e Panebianco) ha rinunciato a presentare una sua mozione contrapposta.

Già l'altro giorno Bonino aveva espresso un discorso «tecnico», una sorta di reazione sull'attività del gruppo parlamentare. In realtà il capogruppo dei deputati del PR si è assunto invece il compito di tirare le conclusioni politiche di questa assemblea alla Fiera di Bari.

E' evidente che Emma Bonino esce dal congresso come il personaggio vincente. Per capire il perché di questo successo bisogna ricordare le polemiche dei giorni scorsi. I radicali, qui, si arrabbiano con i giornalisti che sostengono la tesi di una frattura che dividerebbe il leader carismatico (ma anche contestato) Pannella, dall'attuale gruppo dirigente del partito (Aglietta-Spadaccia). C'è indubbio che tra quanto dice Pannella (quello che conta sono il patrimonio e le tradizioni del partito, forza politica di carattere nazionale) e le tesi Spadaccia-Aglietta (serve una svolta: riorganizzare il partito su basi locali, puntando sul radicamento nel tessuto sociale e non più solo sul movimento di opinione) esiste una bella differenza.

Emma Bonino ieri ha tentato di colmare questo solco giocando su tre elementi: una accentuazione della diversità di competenze tra partito e gruppo parlamentare il riconoscimento di una funzione decisiva di direzione politica e organizzativa al gruppo Spa-

daccia-Aglietta: un implicito richiamo a far quadrato, via obbligata per il rilancio del partito.

In sostanza ha svolto un ruolo di mediazione sostenendo l'impossibilità di una iniziativa che non faccia leva sul «patrimonio del passato», ma insieme la necessità per il PR di scoprire e inventare nuovi terreni di presenza e di lotta.

Quali, e come? Qui vengono in luce le novità di questo congresso: un rapporto nuovo (e non solo di polemica dunque) con l'intera sinistra, l'obiettivo politico che merita tutta l'attenzione — e lo sforzo — del partito.

Sembra questo un punto fermo del congresso, e ieri la Bonino non ha fatto nulla per metterlo in discussione. Così va intesa una certa attenuazione dei toni polemici nei confronti della sinistra, e dei comunisti in particolare (sebbene non siano mancati gli abituali attacchi pesantissimi, non solo al PCI e al PSI, ma anche al PDUIP); e così probabilmente dovrebbe essere interpretato il riferimento presente in tutti gli interventi di ieri e di oggi, al discorso tenuto dal compagno Trivelli venerdì mattina.

Ma qui viene in luce anche la contraddizione di fondo di questo congresso. Non si è avuto in questi giorni il minimo sforzo da parte di nessuno, di approfondire l'analisi politica delle cose italiane andando oltre la formula un po' logora ormai della «lotta contro il regime autoritario dei cinque partiti». Non c'è contraddizione solo tra questa formula e i propositi unitari del PR. C'è anche una contraddizione stridente, ad esempio, tra la denuncia dell'«regime» e quella parte dell'intervento dedicato da Emma Bonino ad una riflessione (per la verità piuttosto incompleta) sul sistema di potere democristiano.

Non si sfugge alla sensazione che questa contraddizione sia destinata ad esplodere, se davvero i radicali decidessero di andare a fondo sulla strada, che ora, e con timidezza, sembrano considerare solo una via possibile. Se cioè l'intenzione di aprire un «fronte radicale sul terreno sociale» dovesse significare finalmente misurarsi con i problemi autentici, sociali e politici che sono aperti oggi in Italia.

Calabria: la giunta venerdì presenterà le dimissioni

CATANZARO — Il presidente della giunta regionale formata dalla DC, dal PSDI e dal PRI, venerdì prossimo formalizzerà le dimissioni dinanzi al Consiglio regionale.

La giunta era sorta otto mesi fa da un accordo tra i partiti che hanno responsabilità di governo e il PCI.

Di fronte all'incapacità della giunta nell'affrontare la grave crisi che attanaglia la Calabria, il PCI ha deciso di ritirare l'appoggio. Non uno, infatti, degli impegni previsti dal programma di emergenza sottoscritto dai sei partiti, è stato mantenuto.

La giunta è rimasta insensibile anche dinanzi agli scioperi e alle manifestazioni di questi giorni di grandi masse di lavoratori, disoccupati, di braccianti, di giovani, di donne.

Il presidente della giunta, il dc Ferraro nella relazione che ha svolto venerdì sera al Consiglio regionale, non ha trovato parole di autocritica per l'operato della giunta, di menziona che appena una settimana fa, nell'incontro tra le forze politiche, non solo il PCI, ma la stessa DC aveva riconosciuto che l'azione della giunta non aveva corrisposto alle aspettative della popolazione e che vi erano stati ritardi, e inadempimenti.

In attesa di venerdì, spetta alla DC e agli altri partiti rispondere alle sollecitazioni del PCI, per una giunta che affronti, in modo nuovo i problemi della Regione, per portarli a soluzione.

«Dieci giornate»: primi successi nella campagna di tesseramento

ROMA — Con le «dieci giornate» è iniziata in tutte le Federazioni la campagna di tesseramento e di proselitismo al Partito per il 1979. Assemblee, manifestazioni, dibattiti dedicati al tesseramento sono in corso nelle sezioni e si protrarranno per tutto il mese di novembre.

In questi primi giorni di attività si sono già avuti i primi risultati. A Massa Carrara, alla sezione di fabbrica della Pignone, tra gli operai e impiegati iscritti, tutti hanno già rinnovato la tessera, mentre alla «Dalmine» gli iscritti sono il 90 per cento. A Grosseto, la sezione minatori «Caldera» ha raggiunto il 95 per cento. Ad Arezzo la metà dei compagni ospedalieri dello psichiatrico ha rinnovato la tessera. Anche a Seravezza (Versilia) gli iscritti sono già al 50 per cento.

Successi anche nelle Marche. A Pesaro cittadini 650 comunisti hanno già la nuova tessera, mentre sono in corso iniziative per arrivare presto al 100 per cento. Alla sezione di fabbrica Cecchetti di Civitanova il 60 per cento dei comunisti ha già la nuova tessera, mentre ai Cantieri navali di Ancona tre operai cantieristi per la prima volta hanno chiesto la tessera del PCI.

In provincia di Terni, la sezione di fabbrica della «Linoleum» ha raggiunto il 100 per cento con cinque re-iscritti. Undici i reiscritti a La Quercia di Narco. La sezione Montedison ha raggiunto il 54 per cento con ventisei reclutati.

A Salerno fanfaniani «barricadieri»

I dc asserragliati nella sede

L'obiettivo: mantenere il monopolio nell'azienda dei trasporti - Assunzioni clientelari e strane compravendite - La giunta nata dall'intesa con il PCI intenzionata a fare pulizia

Dal nostro inviato

SALERNO — Cosa fa un «crisologo» quando sta nel «cristallo elettorale»? Se l'onorevole Piccoli guardasse un po' di più in casa sua, come l'hanno ripetutamente invitato a fare i comunisti, vedrebbe cose lurchi, vedrebbe, per esempio, l'onorevole Bernardo D'Arezzo, fanfaniano, membro della direzione nazionale della DC, occupare da otto giorni la sede provinciale di Salerno del suo partito, alla testa di un'incredibile armata Braccialeone, fatta di «guappi», di portaborse, di guardaspalle. Motivo dichiarato: la mancanza di democrazia interna nella DC salernitana. Motivo reale: la difesa all'ultimo sangue del monopolio fanfaniano sul più grande e prolifico apparato clientelare della provincia di Salerno, l'ATACS (azienda pubblica che gestisce i trasporti nella provincia di Salerno), minacciato, dopo anni di dominio incontrastato dall'intesa politica con i comunisti.

La vicenda è lineare, la chiave di lettura molto semplice: «Ci sono forze nella DC che soffrono maldevolmente l'intesa quando questa comincia davvero a cambiare le cose», dice Paolo Nicchia, segretario della federazione comunista.

I fatti gli danno ragione: l'ATACS è da sempre un paradiso in terra per i fanfaniani: sotto la loro gestione l'hanno portato ad un organico di 1500 persone ed ad un deficit di 14 miliardi. Hanno assunto centinaia di persone in modo clientelare, «Tanti» è che la magistratura ha aperto un'inchiesta ed ha già so-peso cautelativamente della carica di consigliere comunale l'ex-presidente ed ora consigliere di amministrazione Cucinello.

L'intesa, invece, prevede la democratizzazione di questo ente, come di altri; cambieranno cioè amministratori e metodi di gestione. Ed anziché consiglio provinciale e consiglio comunale hanno già nominato i nuovi amministratori. Ma, appena lo hanno fatto, i fanfaniani han-

no abbandonato il metodo del boicottaggio in consiglio comunale e sono passati alla guerra aperta, asserragliando nella sede provinciale della DC un manipolo di fedelissimi. L'ATACS è nostra e guai a chi ce la tocca», dicono fuori dai denti i capi degli occupanti; e qualche bene informato aggiunge: «C'è gente che tremo al solo pensiero di quello che potrebbe essere cacciato fuori dai cassetti dell'azienda».

E' un pericolo che adombra lo stesso segretario provinciale della DC salernitana, Michele Giannattasio: «Nel caso che non dovessi essere più segretario provinciale della DC, farò allora delle affermazioni e assicuro che saranno precise e gravissime». E aggiunge: «L'obiettivo politico dei fanfaniani è la rottura dell'intesa».

Nicchia non si meraviglia di tanta «bagarre». «Ma abbiamo imposto tali e tanti vincoli, abbiamo costruito in questi mesi meccanismi di controllo tanto precisi, che nessuno può più fare il co-

modo suo come un tempo. E questo ha determinato un vero terremoto nella vita politica cittadina, un rimescolamento delle carte in terro ed esterno a tutte le forze politiche, non solo alla DC». I primi risultati cominciano a venire: è stata messa in moto la macchina della democrazia di quartiere.

«Non basta e andremo avanti», dice Nicchia. E la maggioranza della DC, «fi no a questo momento, si è mossa in modo tutto sommato coerente. Il sindaco Ratera, moritoteo sembra non avere timidezze: «Non accetteremo di farci rinchiusere nell'ordinaria amministrazione. Se qualcuno volesse far prevalere i propri interessi di parte per bloccare l'attuazione del programma da parte della giunta, io non ci starei».

Ed ha già dovuto minacciare le dimissioni per bloccare la manovra datoriale sull'ATACS.

Antonio Polito

tv color Voxson: altissima tecnologia italiana...

per battere la concorrenza degli stranieri

A "qualcuno" questo dà molto fastidio... ma a noi piace parlar chiaro anche in pubblicità.

VOXSON

la sfida del colore "Made in Italy"

